

Scuola Normale Superiore di Pisa

Comune di Gibellina

CESDAE
Centro Studi e Documentazione sull' Area Elima
- Gibellina -

TERZE
GIORNATE INTERNAZIONALI DI
STUDI SULL' AREA ELIMA

(Gibellina - Erice - Contessa Entellina, 23-26 ottobre 1997)

ATTI

I

Pisa - Gibellina 2000

ISBN 88-7642-088-6

PRESENTAZIONE

Le *Terze Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima* si sono svolte, dal 23 al 26 ottobre 1997, a Gibellina, Erice e Contessa Entellina e hanno visto ancora una volta quell'ampia e qualificata partecipazione di studiosi di diversi ambiti disciplinari che hanno assicurato il successo delle due prime edizioni di questi incontri. Gli appuntamenti triennali organizzati dal Centro di Studi e Documentazione sull'Area Elima (CESDAE), nato grazie alla feconda collaborazione fra il Comune di Gibellina e il Laboratorio di Topografia Storico-Archeologica del Mondo Antico della Scuola Normale Superiore di Pisa, sono così diventati la sede istituzionale di comunicazione e di confronto sui problemi storici e archeologici dell'area elima, e più in generale della Sicilia Occidentale.

Tale risultato non sarebbe stato possibile senza il contributo e il sostegno finanziario di vari enti e senza la dedizione di un gran numero di persone. Il mio più sentito ringraziamento va in primo luogo a chi ha reso materialmente possibile lo svolgimento di queste *Giornate*: al prof. Antonino Zichichi e al dr. Alberto Gabrieli, rispettivamente direttore e segretario della Fondazione e Centro di Cultura Scientifica "Ettore Majorana" di Erice, al sindaco di Gibellina prof. Giovanni Navarra, al sindaco di Contessa Entellina dr. Antonino Lala. Sia qui ringraziata anche la Scuola Normale Superiore per il sostegno finanziario che ha dato alla loro realizzazione. Ricordo infine che noi tutti abbiamo contratto un grosso debito di gratitudine con il prof. Vincenzo Adamo, segretario del CESDAE, il cui costante impegno è una solida garanzia per la continuazione e il successo delle attività del Centro.

Il personale del Laboratorio di Topografia della Scuola Normale si è come sempre prodigato senza risparmio per la buona riuscita di questa iniziativa: un caloroso grazie ad Alessandro Corretti, Michela Gargini, Bruno Garozzo, Mariella Gulletta per l'impegnativo lavoro svolto in qualità di membri della Segreteria del Convegno, e a Cesare Cassanelli per il contributo fornito alla

redazione di questi volumi. Dobbiamo ancora alla cura e alla dedizione di Alessandro Corretti se gli Atti di queste *Terze Giornate* vedono la luce prima delle *Quarte Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima*, che si terranno presso il Centro "Ettore Majorana" di Erice dal 4 al 7 dicembre 2000.

Nel licenziare queste pagine, il ricordo di chi scrive va, con gratitudine e commozione, al Maestro di umanità e di libertà, Giuseppe Nenci, che questo Centro ha fondato e diretto fino alla sua improvvisa scomparsa e che con il suo entusiasmo, la sua capacità organizzativa, la sua illuminata e infaticabile attività di studio e di ricerca ha dato il primo, decisivo impulso ai progetti e alle iniziative di cui le *Giornate* sono il coronamento. Sono certo di interpretare i sentimenti di tutti i partecipanti a questo Convegno nel dedicare queste pagine alla sua memoria.

Il Direttore del CESDAE
Ugo Fantasia

Pisa, 27 marzo 2000.

PER UNA RICONSIDERAZIONE DELL'AVVENTURA DI DORIEO

LORENZO BRACCESI

1. È Erodoto (5, 42, 2-3) che ci informa sull'impresa libica di Dorieo, dopo avere accennato al suo contrasto con il fratellastro Cleomene:

Dorieo, sdegnato e non ritenendo giusto di essere governato da Cleomene, chiese degli uomini agli Spartiati (αἰτήσας ληὸν Σπαρτιήτας ἦγε ἐς ἀποικίην) e li condusse a fondare una colonia; ma senza avere consultato l'oracolo di Delfi per sapere in quale terra dovesse andare a fondarla, e non avendo compiuto nessuno degli adempimenti rituali. Così, sdegnato, dirigeva le navi verso la Libia (ἐς τὴν Λιβύην), e lo guidavano uomini di Thera (οἱ ἄνδρες Θηραῖοι). Giunto a Cinipe (ἐς Κίνυπα), abitò una regione bellissima nella terra dei Libyi, vicino a un fiume; ma, cacciato di lì tre anni dopo e dai Maci e dai Libyi e dai Cartaginesi (τρίτω ἔτει ὑπὸ Μακέων τε καὶ Λιβύων καὶ Καρχηδονίων), tornò nel Peloponneso.

La testimonianza è stata studiata, e tutto ciò che si poteva dire sull'avventura libica del principe spartano è stato detto¹. Ma la critica ha sostanzialmente trascurato di correlarla con un'altra notizia sempre di Erodoto (5, 47) relativa alla presenza, al suo fianco, di Filippo figlio di Butàcide, aristocratico di Crotone e atleta olimpionico. Un compagno destinato a seguirlo in ogni suo spostamento – dalla Libia a Sparta e di qui in Italia e in Sicilia – a dividerne l'avventura, e quindi a morire con lui nel territorio di Erice:

Seguì Dorieo e morì con lui Filippo di Butàcide, uomo di Crotone, che,

per essersi fidanzato con la figlia di Teli di Sibari, fu costretto a fuggire da Crotona. Poi, deluso nella sua aspettativa di nozze, se ne andò navigando a Cirene (ἐς Κυρήνην) e quindi, muovendo di là, seguì la spedizione con una trireme propria e mantenendo egli stesso uomini al seguito (ἐκ ταύτης δὲ ὀρμώμενος συνέσπετο οἰκήτη τε τριήρει καὶ οἰκήτη ἀνδρῶν δαπάνη), lui che era un vincitore a Olimpia (Ὀλυμπιονίκης) e il più bello dei Greci del suo tempo. Per la sua bellezza, infatti, ricevette onoranze dai Segestani quali nessuno altro mai: sulla sua tomba questi, avendo costruito un tempio, fanno sacrifici propiziatori.

La notizia dell'esilio di Filippo ci proietta nel clima delle ostilità fra Crotona e Sibari che precede il grande scontro fra le due città di Magna Grecia². Filippo paga con l'esilio i suoi rapporti con Teli, tiranno di Sibari, che certo si era riproposto, dandogli in sposa la figlia, di acquisire un alleato potente in ambito crotoniate. Ma i concittadini di Filippo non gradiscono le sue 'aperture' sibarite e lo esiliano. Il che provoca anche il naufragio delle sue nozze, poiché, come profugo, non è più né uno sposo idoneo per la figlia del tiranno né, politicamente, un utile referente per quest'ultimo³. Ma non è tanto sull'esilio dell'atleta crotoniate che intendiamo soffermare l'attenzione quanto su due aspetti del problema più marcatamente funzionali per il nostro discorso: 1) l'incontro a Cirene fra Dorieo e Filippo; 2) la loro sosta a Crotona, dopo il fallimento dell'avventura libica, e la loro partecipazione alla distruzione di Sibari.

Veniamo al primo punto. La testimonianza di Erodoto su Filippo, a ben vedere, ci offre un dato in più per ricostruire l'avventura africana di Dorieo. Ci testimonia, cioè, che quest'ultimo, assai probabilmente durante il suo viaggio di andata, ha fatto sosta a Cirene, se «muovendo di là» Filippo «segui la spedizione» spartana «con una trireme propria». Ma ci offre ancora un dato assai più importante relativo alla cronologia dello stanziamento di Dorieo presso Cinipe. Questo, tradizionalmente, si data nel 515: cioè, all'incirca, un quinquennio prima della distruzione di Sibari⁴. Non sono però mancati tentativi, pure intelligenti, di rialzare e circoscrivere la datazione della spedizione libica di Dorieo agli anni 526/25-524/23 e, di conseguenza, di

riaccreditare l'improponibile datazione del 524/23 per la distruzione di Sibari⁵. Orbene, se valorizzata in tutti i suoi dettagli, la testimonianza di Erodoto su Filippo ci consente di affossare in forma definitiva tale proposta cronologica. Questi, infatti, già prima dell'esilio, si fregia del titolo di $\Delta\lambda\upsilon\mu\pi\iota\omicron\nu\acute{\iota}\kappa\eta\varsigma$: cioè di vincitore a Olimpia. Ma la vittoria, come ha chiarito la critica, si può collocare solamente negli anni 520 (= *Ol.* 65) o 516 (= *Ol.* 66)⁶. In entrambi i casi il *terminus ante quem* ci riporta in età posteriore a quella prospettata per la cronologia alta.

Passiamo ora al secondo punto, relativo alla sosta a Crotone di Dorieo e di Filippo. I due, provenienti da Sparta, dove erano riparati dopo il fallimento dell'impresa libica, e diretti con lo stesso contingente di armati in Sicilia, si fermano per via a Crotone. Ma la sosta non è casuale, perché partecipano alla guerra che la città sta sferrando contro la rivale Sibari, come testimonia sempre Erodoto (5, 44):

In quel tempo, come dicono i Sibariti, essi e il loro re Teli si preparavano a condurre una spedizione contro i Crotoniati; i quali, atterriti, pregarono Dorieo di aiutarli e, pregatolo, ne ottennero l'aiuto. Dorieo dunque con essi mosse contro Sibari e con essi la espugnò ($\sigma\upsilon\sigma\tau\pi\alpha\tau\epsilon\upsilon\epsilon\sigma\theta\alpha\acute{\iota}\ \tau\epsilon\ \delta\eta\ \epsilon\pi\acute{\iota}\ \Sigma\acute{\upsilon}\beta\alpha\rho\iota\nu\ \Delta\omega\rho\acute{\iota}\epsilon\alpha\ \kappa\alpha\acute{\iota}\ \sigma\upsilon\nu\epsilon\lambda\epsilon\acute{\iota}\nu\ \tau\acute{\eta}\nu\ \Sigma\acute{\upsilon}\beta\alpha\rho\iota\nu$). Questo dunque dicono i Sibariti che abbia fatto Dorieo e quelli che erano con lui. I Crotoniati invece affermano che nessuno straniero prese parte con essi alla guerra contro i Sibariti ($\omicron\upsilon\delta\acute{\epsilon}\nu\alpha\ \sigma\phi\acute{\iota}\sigma\iota\ \phi\alpha\sigma\acute{\iota}\ \xi\epsilon\acute{\iota}\nu\omicron\nu\ \pi\rho\sigma\epsilon\pi\iota\lambda\alpha\beta\acute{\epsilon}\sigma\theta\alpha\iota\ \tau\omicron\upsilon\ \pi\rho\delta\varsigma\ \Sigma\upsilon\beta\alpha\rho\acute{\iota}\tau\alpha\varsigma\ \pi\omicron\lambda\acute{\epsilon}\mu\omicron\upsilon$), eccetto il solo Callia, degli Iamidi, indovino di Elide.

La critica non ha dubbi sulla sostanziale attendibilità della versione sibarita⁷. Non concorda, invece, sul movente della versione crotoniate. Perché Filippo, compagno di armi di Dorieo, e forse anche suo consigliere⁸, non si ferma a Crotone dopo la vittoria su Sibari, riappropriandosi qui del ruolo sociale che gli competeva? Perché preferisce correre ancora l'avventura con Dorieo, andando a morire in terra di Sicilia? Perché, d'altra parte, i Crotoniati negano tanto radicalmente di avere ricevuto aiuto da Dorieo? Interrogativi tutti senza risposta come ora sottolinea la critica più agguerrita, additandoci come movente della presa di

distanza di Crotona da Dorieo una sorta di ‘volontà achea’ nel sottolineare la propria estraneità alle mene del mondo spartano⁹.

La spiegazione è giusta, ma non sufficiente. Riflettiamo su due dati: la cronologia dell’evento e la direttrice maestra della politica spartana in quest’età. La cronologia ci riporta al 510, che è l’anno medesimo della caduta di Ippia ad Atene per decisivo intervento di Sparta. La cui politica, in quest’età, è volta in tutta la Grecia, da Corinto a Sicione, da Atene a Samo, a contrastare i regimi tirannici per poi inglobare le *poleis*, liberate dai tiranni, nella Lega Peloponnesiaca, o comunque nell’ambito della propria sfera di influenza. Data la coincidenza cronologica con la caduta di Ippia, e data la presenza anche a Sibari di un tiranno da abbattere, non potremmo allora pensare che Dorieo, intervenendo in Magna Grecia, fosse interprete di un preciso disegno di Sparta¹⁰ volto a determinare la cacciata di Teli? Volto a sostituire, anche a Sibari, la tirannide con un governo di marca oligarchica? Ma la distruzione della città, voluta da Crotona, avrebbe spazzato Sparta: alterandone i programmi, vanificando l’operato di Dorieo, provocando un’insanabile frattura fra quest’ultimo e la potente città alleata e, di conseguenza, costringendo anche Filippo a riprendere la via dell’esilio. In tal caso, proprio come ad Atene, Sparta avrebbe sì vinto nella lotta contro il tiranno, ma poi non sarebbe stata in grado di dominare un rapido concatenarsi di eventi sfavorevoli.

Né possiamo escludere che le cose siano andate in maniera analoga anche al tempo della sosta di Dorieo a Cirene, un quinquennio innanzi, intorno al 515. Infatti, anche in quell’occasione, Dorieo approda in una città attraversata da profonde tensioni, seppure determinate da conflitti intestini. Il re Arcesilao III, pochi anni prima, per la seconda volta, era stato costretto ad abbandonare Cirene per Barce, dove muore assassinato. Il che – come testimonia Erodoto (4, 164-167) – provoca proprio intorno agli anni 515 un diretto intervento di Ariande, satrapo di Egitto, in area greco-libica¹¹. In questa situazione nulla esclude che l’impresa di Dorieo fosse finalizzata, anche in territorio cirenaico,

ad appoggiare l'istituzione di un reggimento oligarchico in luogo della tirannide/monarchia che allora poteva apparire destinata al definitivo tramonto.

Per gli approdi di Dorieo sia a Cirene sia a Crotone abbiamo così proposto una nuova risoluzione del problema. Potrà anche apparire audace; ma, a ben vedere, è pienamente suffragata da quanto possiamo evincere circa il movente della spedizione di Dorieo in Sicilia, nel corso della quale fa sosta a Crotone. Egli non muove verso l'isola *sua sponte*, con meri intenti coloniali, ma vi giunge speditovi da Sparta, cui si era rivolta per aiuto la grecità di Sicilia sempre più minacciata dalla presenza punica. Così, infatti, apprendiamo da Trogo-Giustino (19, 1, 9), seppure in una testimonianza che diviene esplicita solo ricorrendo a un convincente intervento sul testo:

Itaque Siciliae populis propter adsiduas Karthaginensium iniurias ad [[Leonidam]], fratrem regis Spartanorum, concurrentibus grave bellum natum, in quo et diu et varia victoria fuit proeliatum.

Il tradito *ad Leonidam fratrem regis Spartanorum* non dà senso poiché riconnette la genesi del *grave bellum*, sorto in Sicilia, a Leonida che nell'isola mai approda¹². La critica¹³ ha proposto di ipotizzare una lacuna dopo *ad*, di correggere *Leonidam* in *Leonidae*, e quindi di restituire il testo con il supplemento *Dorieum*. Cioè: *ad Dorieum Leonidae fratrem regis Spartanorum*. Pensare a Dorieo è giusto; ma l'emendamento è sbagliato perché ancora la sua spedizione all'epoca stessa di Leonida, cioè a dopo il 488: anno nel quale quest'ultimo succede al fratello Cleomene sul trono di Sparta, divenendo a sua volta re. Ma Leonida, il futuro eroe delle Termopili, ha per fratello Dorieo, che –come riferisce Erodoto (5, 48)– avrebbe dovuto ereditare il trono se non fosse morto in Sicilia, combattendo, presso Erice, contro gli Elimi di Segesta e i loro alleati di stirpe fenicia. Ragione per la quale è facile congetturare che in seno alla tradizione, nella trasmissione della notizia, sia avvenuta una sorta di confusione fra i due fratelli: cioè che una sottintesa allusione a Dorieo si sia trasforma-

ta in un'esplicita menzione di Leonida, come abbiamo chiarito in altra sede¹⁴. Onde si la necessità di un intervento testuale, ma solo per espungere il trådito *Leonidam*: quindi *ad fratrem regis Spartanorum*: cioè a Dorieo, che, come Leonida, è fratellastro di Cleomene re di Sparta.

Alla luce di questa testimonianza, che dunque non possiamo che riferire a Dorieo, risulta lampante come la sua, in terra di Sicilia, non sia una personale avventura, ma una spedizione ufficiale, voluta e secondata da Sparta. Ma allora parimenti ufficiale, nel corso della medesima spedizione, è anche la sua sosta a Crotone per aiutarla nella lotta contro il tiranno di Sibari. Il che, almeno indirettamente, accredita la congettura che Dorieo anche in Libia non si sia recato a titolo personale, ma nel contesto di un più avvolgente programma di politica mediterranea concepito e perseguito da Sparta.

2. Chiarito il quadro di fondo, soffermiamoci ora sull'avventura di Dorieo in terra di Sicilia. Il conflitto, che lo vede soccombere, a stare a Erodoto, è anteriore alla guerra per gli *emporìa*. Nel suo racconto (7, 158, 1-3) è Gelone di Siracusa, che, nel 480, accenna a questa guerra, in discorso diretto, allorché rinfaccia agli Spartani, che ne sollecitano l'aiuto contro il Persiano, di non essere intervenuti in Sicilia nella lotta contro il Cartaginese pagata appunto con il sangue di Dorieo:

«Uomini di Grecia, con parole arroganti avete osato invitarmi ad allermi con voi contro il barbaro. Ma voi stessi, quando io, tempo fa, vi pregavo di attaccare insieme con me l'esercito dei barbari, nella guerra che avevo ingaggiato contro i Cartaginesi, e vi scongiuravo di vendicare la morte di Dorieo, figlio di Anassandrida, ucciso dai Segestani, e vi proponevo di aiutarmi a liberare gli scali commerciali (ὑποτείνοντός τε τὰ ἐμπόρια συνελευθεροῦν), dai quali voi avete ricavato grandi utili e vantaggi, voi non veniste a portarmi aiuto né per riguardo a me né per vendicare l'uccisione di Dorieo (οὔτε ἐμεῦ ἔνεκα ἦλθετε βοηθήσοντες οὔτε τὸν Δωριέος φόνον ἐκπρηξόμενοι); e, per quanto sta in voi, tutto ciò sarebbe ancora in mano dei barbari. Ma ora, poiché le cose si sono messe bene per me, e procedono al meglio, ora che la guerra ha cambiato campo di azione e si è volta contro di voi, ora finalmente vi siete ricordati di Gelone»

La guerra, che vede soccombere Dorieo, a stare a Erodoto, è dunque anteriore alla guerra per gli *emporìa*. Ma di quanto anteriore? Ma come si inserisce l'avventura del principe spartano nel quadro molto altalenante dei rapporti fra Greci e Fenici, e quindi fra Greci e Cartaginesi in terra di Sicilia? È proprio difficile precisarlo, anche perché ignoriamo l'esatta cronologia della sconfitta di Dorieo che può collocarsi tanto in data prossima al 510 (quando approda in Sicilia) quanto in data sensibilmente posteriore (quando Gelone già ha assunto la *leadership* sulla grecità dell'isola). Solo un dato è sicuro e, per quanto apparentemente marginale, induce alla riflessione: cioè – come informa Erodoto – che, nel 480, Gelone, tiranno di Siracusa, rimprovera agli Spartani di non avere appoggiato i Greci di Sicilia nella loro lotta contro il barbaro, pagata appunto con il sangue di Dorieo¹⁵. L'anno è il medesimo che vede Gelone e Terone di Agrigento trionfare a Imera sui Cartaginesi e sui loro alleati selinuntini. Dobbiamo allora pensare che la lotta iniziata contro Dorieo si sia prolungata, fra alterne vicende e mutevoli alleanze, fino a questa data? Non lo possiamo escludere.

In ogni caso bisogna tenere conto che più indizi indicano come Dorieo, prima di essere sconfitto, abbia in effetti conseguito gli obiettivi di conquista per i quali si era mosso. In Sicilia egli doveva fondare una colonia dondole il nome di Eracle¹⁶, come apprendiamo da Erodoto (5, 42, 3 - 43, 1):

Giunto a Cinipe, abitò una regione bellissima dei Libyi, vicino a un fiume, ma, cacciato di lì tre anni dopo dai Maci e dai Libyi e dai Cartaginesi, tornò nel Peloponneso. Là Anticare, un uomo di Eleone, gli consigliava, sulla base dei vaticini di Laso, di fondare Eraclea di Sicilia (Ἡράκλειαν τῆν ἐν Σικελίῃ), dicendo che tutta la regione di Erice era degli Eraclidi, avendola conquistata Eracle stesso. Sentito ciò, Dorieo andava a Delfi per domandare all'oracolo se avrebbe conquistato la regione verso la quale si dirigeva; e la Pizia gli vaticinava che l'avrebbe conquistata. Allora Dorieo, preso il gruppo (τὸν στόλον) che già aveva condotto in Libia, si dirigeva verso l'Italia (παρὰ τὴν Ἀταλιην).

La regione era di Eracle perché l'eroe l'aveva sottratta al re

Erice, dopo averlo sconfitto. Dorieo, in quanto figlio di un re di Sparta, è discendente di Eracle, ed egli, nelle contrade della Sicilia occidentale, deve rivendicare l'eredità del mitico antenato seguendo il volere di antichi vaticini. La meta della sua seconda spedizione, dopo il fallimento dell'avventura libica, è così da localizzare nell'area di Drepanon, ai piedi del monte di Erice, dove Diodoro (4, 23, 3) ci dice che egli effettivamente fonda una città di nome Eraclea. Ma di nuovo la sua impresa è votata all'insuccesso, poiché egli viene assalito e sconfitto dai Fenici e dagli Elimi di Segesta, loro alleati, che lo uccidono, ponendo fine ai suoi progetti di conquista, come ci informa, con massima stringatezza, Erodoto (5, 46, 1) e, con maggiore dovizia di particolari, Diodoro (4, 23, 3). Speculari, al negativo, sono le analogie fra questa e l'impresa coloniarica di Pentatlo di Cnido avvenuta sempre nella medesima area; ma queste, a nostro avviso, sono da attribuirsi a risponderne di carattere ambientale anziché alla sovrapposizione di memorie storiografiche nella narrazione di due distinti episodi. Ma perché fallisce anche la spedizione siciliana di Dorieo? Non gli aveva l'oracolo delfico predetto successo? Sì, ma Dorieo paga perché trasgredisce la volontà del dio, fermandosi, prima di giungere in Sicilia, a Crotone, dove, nel 510, aiuta la città a conquistare la rivale Sibari. Così, almeno, sostengono i vinti Sibariti secondo quanto ci riferisce Erodoto (5, 45, 1), facendosi portavoce di una tradizione certo gradita anche in ambiente delfico¹⁷:

Dorieo era morto per avere trasgredito i precetti dell'oracolo, perché, se non li avesse trasgrediti in nulla, avrebbe realizzato ciò per cui era partito: avrebbe conquistato il paese di Erice e dopo averlo conquistato lo avrebbe tenuto in suo potere (εἶλε ἂν τὴν Ἐρυκίνην χώραν καὶ ἔλων κατέσχε), e né lui né il suo esercito sarebbero periti.

Dorieo perisce per avere oltrepassato il volere dell'oracolo: la conquista di Sibari gli è fatale per l'impresa siciliana. Ma non è su questo dato che necessita appuntare la nostra attenzione, quanto sul fatto che la testimonianza di Erodoto pare presupporre

che Dorieo non sia stato sconfitto in un conflitto da datare quando è appena sbarcato in Sicilia, ma quando già ha conquistato il «paese di Erice». Che egli però non riesce a conservare «in suo potere» perché ha disatteso la volontà divina. L'interpretazione è sottile, ma di fatto confermata da quanto ci dice Diodoro (4, 23, 3), che ovviamente dipende da tradizione siceliota¹⁸:

Molte generazioni dopo lo spartano Dorieo, venuto in Sicilia e impadronitosi della terra [di Eracle], fondò la città di Eraclea (ἔκτισε πόλιν Ἡράκλειαν). Ingranditasi questa rapidamente, i Cartaginesi divennero invidiosi e paventarono che, divenuta più forte di Cartagine, soppiantasse l'egemonia fenicia. Perciò la rasero al suolo, dopo avere marciato contro di essa con grandi forze e averla espugnata (στρατεύσαντες ἐπ' αὐτὴν μεγάλας δυνάμεις καὶ κατὰ κράτος ἐλόντες κατέσκαψαν).

Fenici e Cartaginesi, visto il rapido potenziamento di Eraclea, prendono dunque a temere per la propria egemonia nella Sicilia occidentale; per questa ragione l'investono con un grande esercito distruggendola. Diodoro, interessato ai casi di Sicilia, riferisce in forma esplicita ciò che Erodoto, del tutto incurante della storia isolana, lascia solo intuire. Concorde, nella sostanza, è però la loro testimonianza. La quale conferma in pieno come Dorieo, prima di essere sconfitto, abbia effettivamente conquistato il territorio sul quale fonda una città che è già prospera e ricca allorché viene distrutta.

La cronologia resta incerta, ma un dato rimane acquisito: se egli fonda una città che controlla il «paese di Erice», e se essa raggiunge uno sviluppo tale da costituire minaccia per le genti circumvicine, l'impresa spartana non si può declassare a fatto episodico, né tantomeno si può circoscrivere, o soffocare, entro uno spazio di tempo troppo ridotto: grosso modo ancorabile agli anni intorno al 510, o di poco posteriori¹⁹. Unico dato cronologicamente rilevante è che Dorieo muore quando ancora Minoa è in mano selinuntina, come testimonia Erodoto (5, 46, 1-2) con riferimento all'episodio di Eurileonte che è epilogo di tutta la vicenda²⁰:

Si erano imbarcati con Dorieo come compagni nella fondazione della colonia anche altri Spartiati, Tessalo, Parebate e Celea ed Eurileonte, i quali, quando giunsero con tutta la spedizione in Sicilia, morirono vinti in battaglia dai Cartaginesi e dagli abitanti di Segesta. Dei fondatori della colonia solo Eurileonte sopravvisse a questo disastro. Egli, presi con sé i superstiti dell'esercito, occupò Minoa, colonia dei Selinuntini (ἔσχε Μινώην τὴν Σελινουσίωv ἀποικίην).

Orbene, evinciamo dalla Cronaca Lindia (*FGrHist* 532 F 30) che Minoa cade in potestà di Agrigento prima dell'ascesa al potere di Terone²¹, che si pone nel 488/87. Ciò comporta che l'avventura di Eurileonte, e quindi la morte di Dorieo, si datino in età anteriore.

Questo il quadro di fondo che, a un'attenta lettura, ci consentono di ricostruire tanto Erodoto quanto Diodoro. La testimonianza di Trogo-Giustino (19, 1, 9-12), se correttamente riferita a Dorieo, ci consente ora di dire qualcosa di più. Rileggiamola:

Itaque Siciliae populis propter adsiduas Karthaginiensium iniurias ad [[Leonidam]] fratrem regis Spartanorum concurrentibus grave bellum natum, in quo et diu et varia victoria fuit proeliatum.

A stare a questa terza, importante, testimonianza, la guerra fra i Greci di Sicilia e i Fenici/Cartaginesi è già nell'aria, ma pare iniziare solamente quando Dorieo – cioè il fratello del re di Sparta – approda nell'isola. Ed egli vi approda su sollecitazione dei *Siciliae populi* che si rivolgono a Sparta per sollecitarne l'intervento militare. Questo il fatto nuovo, e degno della massima attenzione. Dorieo non viene in Sicilia *sua sponte* per fondare una città nel «paese di Erice», dove stanziare poveri e inoffensivi coloni, ma vi arriva chiamato dai fratelli di Sicilia a capo di una spedizione militare predisposta per arginare minacce esterne, come mostra la sua precedente sosta a Crotone con relativo coinvolgimento nella guerra contro Sibari. Non stupisce allora che, al sopraggiungere di Dorieo in Sicilia, il latente conflitto fra elemento greco e fenicio-punico abbia conosciuto una rapida

accelerazione determinata dagli obiettivi espansionistici del principe spartano: imperialisti prima ancora che, *stricto sensu*, coloniali.

Ma quali i *Siciliae populi*? Quando Dorieo approda nell'isola è mai possibile che la guerra interessi già tutta la Sicilia greca? È difficile ammetterlo. Più correttamente i *Siciliae populi* saranno da riconoscere nei Sicelioti delle città di frontiera, sul confine occidentale, coinvolti più da presso nella campagna militare di Dorieo: cioè, anzitutto, negli abitanti di Selinunte e di Imera. In ogni caso la guerra innescata da quest'ultimo è guerra che dura a lungo (*diu*) e che conosce alterna sorte (*varia fortuna*). Molto probabilmente si prolunga anche dopo la morte del suo artefice, quando Selinunte e Imera, per sopravvivere, sono costrette ad aderire ad alleanze filopuniche²².

Per riportarle, anche commercialmente, in orbita di influenza greca Gelone inizia la sua prima guerra punica, o guerra per liberare gli *emporìa*. Suo alleato è Terone, ed egli riesce a scacciare da Imera Terillo, un tiranno – come ci dice Erodoto (7, 165) – legato da forti vincoli di *xenia* all'elemento cartaginese. Siamo qualche anno prima del 480, e Terone è certo aiutato, all'interno di Imera, dalla fazione antipunica. La morte di Dorieo genera così la prima guerra punica di Gelone; questa, a sua volta, a seguito della conquista di Imera da parte di Terone, una nuova contesa che coinvolge per la prima volta, in forma diretta, anche Cartagine. Questa, arcinota, è la seconda guerra punica di Gelone, che termina nel 480 con la celebre vittoria di Imera.

NOTE

¹ La documentazione è ora raccolta e discussa da R. GANCI, *La spedizione di Dorieo in Libia*, *Hesperia*, 5, 1995, 223-231, cui aggiungasi ora L. BRACCESI, *Dorieo in Libia, nuove considerazioni*, *Hesperia*, 11, c.d.s., con considerazioni in parte riattualizzate in queste pagine.

² Così anche G. NENCI, in *Erodoto, Le Storie, Libro V*, a cura di G. Nenci, Milano 1994, 221.

³ Per lo *status quaestionis*, vd. ora (nella tesi di dottorato di ricerca) N. LURAGHI, *Tirannidi arcaiche in Sicilia e Magna Grecia*, Firenze 1994, 70 sgg.

⁴ I termini del problema sono riferiti e analizzati da B. VIRGILIO, *Commento storico al quinto libro delle "Storie" di Erodoto*, Pisa 1975, 146 sgg.

⁵ Così GANCI, *art. c.*, 222 sg., con a monte le conclusioni di V. MERANTE, *Sulle date di fondazione di Sibari, Croton e Siracusa*, *Klearchos*, II, 1966, 105-119. Ma vd. anche ID., *Sulla cronologia di Dorieo e su alcuni problemi connessi*, *Historia*, XIX, 1970, 272-294.

⁶ Così determinatamente L. MORETTI, *Olympionikai. I vincitori negli antichi agoni olimpici*, Roma 1957 (= MAL, S. VIII, VIII), 76, nr. 135.

⁷ I termini del problema sono riferiti e lucidamente focalizzati da M. GIANGIULIO, *Ricerche su Croton arcaica*, Pisa 1989, 200 sgg.

⁸ Così L. PARETI, *Studi siciliani e italoti*, Firenze 1920, 8, il quale però calca la mano nel ritenere che Filippo, in odio a Teli e ai Sibariti, abbia persuaso Dorieo a intervenire a favore dei suoi concittadini. L'importanza (qualunque sia stata) del ruolo di Filippo in merito all'avventura crotoniate di Dorieo è giustamente sottolineata anche da A. SCHENK VON STAUFFENBERG, *Dorieus*, *Historia*, IX, 1960, 181-215, in part. 186.

⁹ Così GIANGIULIO, *Ricerche... cit.*, 200 sgg.

¹⁰ In questo senso, anche se con la dovuta cautela, potremmo accedere alle conclusioni di G. PUGLIESE CARRATELLI, *Le vicende di Sibari e Thuri*, *ASMG*, N. S. XIII-XIV, 1974, 17-33 (= *Scritti sul mondo antico*, Napoli 1976, 365-391).

¹¹ La cronologia è nuovamente ridiscussa da GANCI, *art. c.*, 225 sgg. Vd. anche, per tutto il problema, A. CORCELLA, in *Erodoto, Le Storie, Libro IV*, a cura di A. Corcella - S. M. Medaglia - A. Fraschetti, Milano 1993, 355 sgg., nonché P. VANNICELLI, *Erodoto e la storia dell'alto e medio arcaismo. Sparta, Tessaglia, Cirene*, Roma 1993, 142 sgg.

¹² «Che qui si alluda a una richiesta di aiuto rimasta senza effetto, non mi pare possibile. L'invito è dato come causa e principio della guerra». Così giustamente PARETI, *Studi... cit.*, 17 n. 2.

¹³ Così F. RÜHL, *Die Textquellen des Justinus*, Jahrbuch für classischen Philologie, VI, 1872, 151-166, in part. 157 (sulla base di un suggerimento di A. von Gutschmid), con conclusioni poi accolte da PARETI, *Studi...* cit., 17 e 79. Vd. inoltre, per una completa documentazione, l'apparato di O. SEEL, *M. Iuniani Iustini Epitoma historiarum Philippicarum Pompei Trogi*², Stuttgart 1972, 165 che, per suo conto, annota «error Iustini videtur». Di parere contrario sono MERANTE, *Sulla cronologia...* cit., in part. 282 (con intento troppo disinvoltamente volto a rivoluzionare la cronologia tradizionale della spedizione di Dorieo, da lui fissata, con tesi inascoltata, all'anno 526/25) e G. MADDOLI, *Gelone, Sparta e la "liberazione" degli Empori*, in «*Δπαρχαί. Studi in onore di P. E. Arias*», Pisa 1982, 245-252, 247 (con intento troppo deliberatamente volto a ignorare il problema).

¹⁴ Vd. determinatamente, *Gelone, Erodoto e la guerra per gli emporia*, *Hesperia*, 9, 1998, 33-40 con considerazioni in parte riattualizzate in queste pagine.

¹⁵ Gli ambasciatori, ai quali si rivolge Gelone, sono sì spartani, ma non dobbiamo (con MADDOLI, *Gelone...* cit., 249 sgg.) sopravvalutare questo dato perché di fatto essi esprimono istanze panelleniche.

¹⁶ Così molto giustamente NENCI, in *Erodoto...* cit., del quale riprendiamo la traduzione (*ibid.*, 51).

¹⁷ Così anche GIANGIULIO, *Ricerche...* cit., 194.

¹⁸ Vd. determinatamente K. MEISTER, *Die sizilische Geschichte bei Diodor von den Anfängen bis zum Tod des Agathokles*, Diss. München 1967, 23.

¹⁹ Il 510 è solo *terminus post quem*. Né possiamo pensare che *terminus ante quem* sia di necessità il 488, anno della morte di Cleomene, poiché Erodoto (5, 48) specifica solamente che Dorieo avrebbe ereditato il trono se «fosse rimasto a Sparta» (εἰ κατέμεινε ἐν Σπάρτῃ).

²⁰ Vd. determinatamente L. BRACCESI, *I tiranni di Selinunte*, in «Studi in onore di Ernesto De Miro», c. d. s.

²¹ Vd., per documentazione, L. BRACCESI, *Agrigento nel suo divenire storico*, in *Veder greco. Le necropoli di Agrigento. Catalogo della mostra*, Roma 1988, 3-21, in part. 12.

²² Così L. BRACCESI, *I tiranni di Sicilia*, Roma-Bari 1998, 13 sgg.

